



Dante Nova

La musica nella *Commedia* e l'Ars Nova

Inferno, Purgatorio

Basilica di San Francesco
5 luglio, ore 21.30



con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki

partner principale



si ringrazia



con il patrocinio di



Dante Nova

La musica nella *Commedia* e l'Ars Nova

La Fonte Musica

Michele Pasotti *liuto e direzione*

Elio De Capitani *voce recitante*

Francesca Cassinari, Alena Dantcheva,

Alice Borciani *soprani*

Gianluca Ferrarini, Massimo Altieri *tenori*

Marco Scavazza *baritono*

Matteo Bellotto *basso*

Efix Puleo *viella da braccio*

Teodoro Baù *viella da gamba*

Nathaniel Wood *tromba da tirarsi*

Ermes Giussani *trombone*

Federica Bianchi *organo e clavicymbalum*

Un grazie particolare

alla Comunità Francescana della Basilica

per la grande disponibilità

INFERNO

Selva Oscura, Pluto

Inferno, I, 1-27 Selva Oscura

Antonio Zacara da Teramo (1350/1360 - 1413/1416)

Deducto sey

Inferno, VII, 1-15 Pluto

Antonio Zacara da Teramo

Deus deorum Pluto

Fortuna, Godi Fiorenza

Inferno, VII, 67-96 Fortuna

Antonio Zacara da Teramo

Dime Fortuna

Inferno, XXVI, 1-12 Godi Fiorenza

Paolo da Firenze (1355 ca - post 20 settembre 1436)

Godi Firenze

Nembrot, Lucifero

Inferno, xxxi, 59-81 Il gigante Nembrot parla un linguaggio incomprensibile tiene un corno appeso al collo

Inferno, xxxiv, 1-3 Vexilla regis prodeunt

Vexilla regis prodeunt, Canto gregoriano

Inferno, xxxiv, 16-57, Lucifero

Guillaume de Machaut (1300-1377)

Fons totius superbiae / O livoris feritas / Fera pessima

PURGATORIO

Purgatorio: Penitenza e Amore

Purgatorio, II, 37-51 In exitu Israël de Aegypto

In exitu Israël de Aegypto, Canto gregoriano

Purgatorio, II, 76-117 Casella

Francesco Landini (1325/1335 - 1397)

Che cos'è quest'Amor?

Ciclo delle preghiere

Purgatorio, VII, 67-84, Valletta dei principi negligenti

Anonimo / Antonio Zacara da Teramo

Nostra Avocata

Purgatorio, VIII, 1-18. Preghiera delle anime al tramonto

Anonimo (Codice Rossi)

Lucente stella (esecuzione strumentale)

Purgatorio, IX, 130-145, La Soglia del Purgatorio

Te Deum laudamus, Canto Gregoriano

Purgatorio, XVI, 1-21 Agnus Dei degli iracondi

Matteo da Perugia (metà XIV sec. - prima del 1418)

Ave Sancta Mundi Salus / Agnus Dei

Ciclo delle donne

Purgatorio, XIX, 1-33 Sirena che canta

Jacopo da Bologna (prima del 1340 - 1360)

Sì chome al canto della bella Iguana

Purgatorio, XXVII, 1-15 Angelo della castità che canta

Jacopo da Bologna

Fenice fu'

Purgatorio, XXVII, 91-108, Sogno di Dante, Lia

Francesco Landini

Questa fanciulla Amor

Purgatorio, XXVIII, 7-42; XXIX, 1-30, Matelda

Francesco Landini/Anonimo

Agnus Dei "Questa fanciulla"

Purgatorio, xxx, 1-39 Apparizione di Beatrice

Anthonello da Caserta (fine XIV - inizio XV sec.)

Più chiar che'l sol

Guillaume de Machaut

Benedictus dalla Messa di Notre Dame

Note di sala

di Michele Pasotti

*Sommamente si diletto in suoni e canti nella sua giovinezza
e a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantatore e sonatore fu amico
ed ebbe sua usanza.*

Giovanni Boccaccio, *Vita di Dante*

*La musica [...] trae a sé gli spiriti umani, che sono vapori del cuore,
sicché quasi cessano da ogni operazione, che l'anima intera quasi corre
allo spirito sensibile che riceve il suono!*

Dante, *Convivio*, cap. II

*Passando [Dante] per porta San Piero, battendo ferro uno fabbro su la
'ncudine, cantava il Dante come si canta uno cantare e tramestava
e versi suoi, smozzicando e appiccando, che pareva a Dante ricever di
quello grandissima ingiuria. Non dice altro, se non che s'accosta alla
bottega del fabbro, la dove avea di molto ferri con che facea l'arte; piglia
Dante il martello e gettalo per la via, piglia le tanaglie e getta per la
via, piglia le bilance e getta per la via, e così gittò molti ferramenti.
Il fabbro, voltosi con uno atto bestiale, dice: "Che diavol fate voi?
Sete voi impazzato?" dice Dante: "O tu che fai?" "Fo l'arte mia", dice
il fabbro, "e voi guastate le mie masserizie, gittandole per la via". Dice
Dante: "Se tu non vuoi che io guasti le cose tue, non guastare le mie..."
disse il fabbro: "O che vi guast'io?" disse Dante: "Tu canti il libro [mio]
e non lo di' come io lo feci; io non ho altr'arte, e tu me la guasti...".
Il fabbro, gonfiato, non sapendo rispondere, raccoglie le cose e torna al
suo lavoro; e se volle cantare, cantò di Tristano e di Lancelotto e lasciò
stare il Dante.*

Franco Sacchetti, *Trecento novelle*, Novella XCIV



Giudizio universale (part.), Giotto, 1306 circa, Cappella degli Scrovegni a Padova.

Settecento anni fa moriva Dante. Negli stessi precisi anni nasceva l'Ars Nova. Dante probabilmente non l'ha vista scritta, ma ha certamente ascoltato la polifonia a lui contemporanea, che stava in quegli anni trovando una strada nuova per essere scritta. Philippe de Vitry e Johannes de Muris pubblicano in quegli anni i loro trattati di scrittura musicale, che chiamano appunto *Ars Nova*, un nuovo modo di scrivere la musica che aprirà la strada a un secolo di grande creatività. Da questo secolo, detto il secolo dell'Ars Nova, provengono i brani che formano il nostro programma.

Dante Nova dunque: una stella incandescente di colori, fantasia, immaginazione. Quella di Dante e quella dei maestri dell'Ars Nova.

La musica accompagna il viaggio ultraterreno che Dante immagina di compiere nella *Commedia*. Il nostro concerto ripercorre molti dei luoghi in cui la musica risuona: dai silenzi carichi di lamenti dell'*Inferno* ai concerti angelici del *Paradiso*.

L'*Inferno* è un luogo muto. Il silenzio è rotto solo dalle grida, dai lamenti e rare volte dai discorsi dei dannati. Nessuno può cantare o suonare. Tuttavia, anche se in maniera minore che per le altre due cantiche, abbiamo deciso di dare una voce musicale ad alcune figure significative che si ritrovano anche in brani arsnovistici.

Il primo brano, *Deducto sey* di Antonio Zacara da Teramo, è una ballata a tre voci che descrive la parabola di un uomo caduto nel punto più basso di tutta la sua vita. Esattamente il punto in cui si trova Dante all'inizio del suo cammino.

Il primo personaggio della *Commedia* ad essere tradotto in musica è Pluto. All'ingresso nel IV Cerchio dove si puniscono gli avari, Dante e Virgilio si imbattono in questa figura in cui si radunano, come già scriveva Cicerone, Pluto, figlio di Giasone e Demetra, dio delle ricchezze, e Plutone, figlio di Saturno, signore dell'Averno. Pluto parla in una lingua incomprensibile e con "voce chioccia". *Deus deorum Pluto*, ballata di Zacara da Teramo parla di Pluto, "dio degli dei", divinità infera e delle ricchezze, in un linguaggio altrettanto "strano" e ricco di espressioni pseudo bibliche come il celebre "Pape Satan, Pape Satan Aleppe" dantesco.

Nel testo della ballata vengono invocati anche nomi di demoni. Nello stesso canto, dopo aver visto avari e prodighi, puniti rotolando enormi massi, scontrarsi e scambiarsi ingiurie, Dante parla della Fortuna. Agli occhi del poeta non la cieca dea degli antichi, ma piuttosto una ministra della volontà divina, sorda ai lamenti dei mortali. *Dime Fortuna*, che chiude il trittico infernale di Zacara da Teramo, è un'interrogazione alla dea bendata: "Dimmi Fortuna, ho forse fatto nulla contro di te? Parlami, dimmi il vero!" Il tipico atteggiamento medievale verso la Fortuna, che Dante stigmatizza.

Dante e il suo poema, Domenico Michelino, Santa Maria del Fiore, Firenze.



Il famoso canto di Ulisse, il ventiseiesimo, ormai nell'*Inferno* profondo, si apre con un'invettiva, in cui Dante si scaglia contro Firenze. In realtà è il suggello del canto precedente, i cui protagonisti erano ladri fiorentini. L'attacco dantesco, che per due versi sembra un'ode a Firenze, riprende un'antica iscrizione posta sulla facciata del Palazzo del Podestà. Il terzo verso ne svela tuttavia il senso ironico. "Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande, / che per mare e per terra batti l'ali, / e per lo 'nferno tuo nome si spande!". *Godi Firençe*, di Paolo da Firenze, si apre con le stesse parole. È un raro caso in cui il compositore mostra di conoscere Dante. Il madrigale riprende in modo quasi identico i primi due versi della terzina dantesca "Godi Firençe, poiché sei sì grande / che batti l'ale per terra e per mare". Ma la chiusa della terzina fa tutta la differenza. Laddove Dante scrive "e per lo 'nferno tuo nome si spande", Paolo celebra invece la gloria "terribile" di Firenze "facendo ogni Toscan di te tremare". Il madrigale, con la sua ferocia contro Pisa, illustra perfettamente l'atmosfera di dura battaglia politica tra le città toscane che pervade tutto l'*Inferno* e il pensiero e la vita di Dante.

I due poeti si avvicinano poi al pozzo che circonda il lago di Cocito (IX Cerchio). Tra i Giganti che incontrano, c'è Nembrot, che inizia a pronunciare parole incomprensibili con voce accesa, come fa Pluto nel Canto VII. Virgilio spiega che questi è colui che tentò follemente di arrivare in cielo con la Torre di Babele ed è a causa sua che oggi si parlano lingue diverse. Invita poi il gigante a sfogare la propria ira suonando nel corno

che tiene a tracolla. È l'unico "momento musicale" dell'*Inferno*, se così si può dire. Preludio alla visione ben più mostruosa di Lucifero.

Giunto al punto più basso dell'*Inferno*, avvicinandosi appunto a Lucifero, Dante cita l'inno di Venanzio Fortunato per evocare la grandezza del male: *Vexilla regis prodeunt inferni*. L'essenza del male è tradotta musicalmente da un magnifico mottetto di Guillaume de Machaut, grande musicista e poeta, che per la lingua francese ha un'importanza prossima a quella che Dante ha per la nostra. Il mottetto *Fons totius superbiae / O livoris feritas / Fera pessima* dà una straordinaria descrizione musicale del diavolo: fonte di ogni superbia, bestia rabbiosa e feroce.

Nel Purgatorio la musica è invece costantemente presente. I canti di lode e penitenza si alternano ai canti d'amore stilnovistico. Come i dannati si lamentavano ed erano incapaci di canto, così i penitenti pregano e cantano. Già nel Canto II, si odono questi due "generi" musicali. Ancora fuori dal Purgatorio, sulla spiaggia del monte, dopo aver incontrato Catone, Dante e Virgilio scorgono una navicella condotta dall'angelo nocchiero che traghetta le anime dei penitenti. Questi cantano *In exitu Israël de Aegypto*, un canto di passaggio, come si addice al luogo e al momento.

Nello stesso Canto, più avanti, Dante incontra l'amico musico Casella. Questo incontro, che si conclude con Casella che intona la Canzone di Dante *Amor che ne la mente mi ragiona* è la consacrazione

del canto e della musica come *dulcedo*, dolcezza che rapisce e porta verso l'alto. Convinzione che Dante esprime chiaramente nel secondo capitolo del *Convivio* citato in epigrafe.

Purtroppo questo canto di Casella sul testo di Dante non ci è pervenuto. Uno dei brani che si avvicina di più a questa idea di amore, allo stil novo in musica, è *Che cos'è quest'Amor?* di Francesco da Firenze, meglio conosciuto oggi come Francesco Landini.

Con il Canto VII inizia un "Ciclo delle preghiere" cantate. Il trovatore Sordello accompagna Virgilio e Dante alla valletta dei principi negligenti, cioè i sovrani

Giudizio universale (part.), Giotto, 1306 circa, Cappella degli Scrovegni a Padova.



che preferirono i diletti dei sensi alla ragione e ai loro doveri. All'arrivo dei tre poeti, alcuni di loro, in questo paesaggio idillico, intonano un *Salve Regina*. Al posto di questo canto eseguiremo un altro canto mariano, *Nostra Avocata*, una lauda che è un “cantasi come” su *Deducto sey*, la ballata che aveva aperto l'Inferno. Il Purgatorio è fisicamente e metaforicamente un rovesciamento dell'Inferno: ciò che era caduta, ora è ascesa, ciò che era profano e basso, ora è alto e sacro.

Scesi nella valletta, i tre poeti odono una preghiera cantata dalle anime penitenti al tramonto: *Te lucis ante terminum*. Questo inno, attribuito ad Ambrogio, invoca l'aiuto della luce contro le tentazioni della notte. Lo traduciamo con la ballata anonima *Lucente stella*, dal più antico codice di Ars Nova italiana, il Codice Rossi.

L'ultimo capitolo di questo trittico penitenziale è una rappresentazione rituale in cui il protagonista è Dante. Per poter varcare la soglia del Purgatorio, deve salire tre gradini e portare incise sulla fronte dall'angelo custode le sette P corrispondenti ai sette peccati capitali. Ma, una volta aperta la grande porta, per prima cosa Dante ode un canto: *Te Deum Laudamus* “in voce mista al dolce suono”. Più in alto nell'ascesa del monte, nel Canto xvi, Dante e Virgilio incontrano gli iracondi. Avvolti in un nero fumo, espiano la loro colpa pregando pace e misericordia, l'Agnello di Dio che toglie i peccati. Il mottetto *Ave Sancta Mundi Salus / Agnus Dei* di Matteo da Perugia, con la sua celebrazione dell'ostia nel cantus, e l'*Agnus Dei* nel tenor, è la loro voce.

L'ultimo ciclo di Canti del Purgatorio è quello delle donne, che è anche una cerniera con l'inizio del

Paradiso. Nel Canto xvii, lasciati gli accidiosi, Dante è vinto dal sonno. Sogna una donna balbuziente, pallida, sciancata e guercia. Lo sguardo del poeta la trasfigura e la rende bella, le scioglie la lingua e lei canta d'esser sirena che col dolce canto distolse Ulisse dal suo cammino. Il sogno si conclude con l'intervento di un'altra donna (Ragione o Filosofia) che squarcia gli abiti della sirena mostrandone la vera natura mostruosa. Con parole quasi identiche, Jacopo da Bologna nel suo madrigale *Sì chome al canto della bella Iguana* narra della sirena-maga che fece dimenticare a Ulisse il suo cammino. Simboleggia il potere ipnotico del canto, che può essere estasi o perdizione.

Alla sirena, idealmente si contrappone l'angelo della castità. Nel Canto xxvii, appena ascoltato il *Tant m'abellis* del trovatore Arnaut Daniel, che si trova con Guido Guinizelli tra i lussuriosi, Dante, per proseguire fino alla vetta del monte, deve attraversare un muro di fuoco. La purificazione deve essere letterale. In questo rito, Dante e Virgilio sono esplicitamente guidati dal canto. L'angelo della castità canta *Beati mundo corde* e dice ai poeti di lasciarsi guidare dal canto che sentono al di là delle fiamme ("Venite, benedicti Patris mei"). *Fenice fu'*, madrigale di Jacopo da Bologna, è una celebrazione della purezza e onestà femminile. La donna è una bianca colomba che vola tra bei giardini, antitesi dell'immonda sirena.

Passato il muro di fuoco e udito il canto *Venite, benedicti Patris mei*, calano le tenebre e Dante sogna di nuovo una donna. Giovane, bella, coglie fiori

e canta. È Lia, simbolo biblico di fertilità e di vita attiva, prefigurazione del Paradiso terrestre che li attende nel canto successivo. La ballata a tre voci *Questa fanciulla Amor* di Landini, con il suo carattere bucolico, aderisce bene all'immagine onirica di Lia. La giovane che cantando raccoglie fiori e s'adorna di ghirlande è anche un topos arsnovistico.

In questa galleria di figure femminili che culmina con Beatrice, la penultima è “la bella donna” misteriosa, che sarà chiamata Matelda solo alla conclusione della Cantica. Protagonista del Canto xxviii, Matelda canta continuamente. Come Lia, ma non in sogno, “la bella donna” si approssima “cantando e scegliendo fior da fiore”. Il Canto xxix inizia sempre con Matelda che canta “come donna innamorata” *Beati quorum tecta sunt peccata*. E, poco oltre, Dante dice che “una melodia dolce correa per l'aere luminoso.” Matelda ricorda Lia, ma non appare in sogno. È la nuova guida di Dante, quando Virgilio sta per lasciarlo e Beatrice sta per giungere. Perciò, pur cantando come “donna innamorata”, canta “Beati coloro ai quali i peccati furono perdonati”. L'*Agnus Dei* contrafactum di *Questa fanciulla*, il canto di Lia, appare il brano più vicino alla sua figura e al suo canto.

Nel Canto xxx, finalmente appare Beatrice. Uno dei ventiquattro vegliardi inizia a cantare *Veni sponsa de Libano*, il versetto del *Cantico dei Cantici* rivolto qui a Beatrice. Molti angeli allora si destano in volo “alleluiando”, cantando “Benedictus qui venis!” e gettando fiori. La donna appare dentro una nuvola di

fiori: è un sole che sorge. *Più chiar che'l sol* di Anthonello da Caserta, tra le più belle melodie dell'Ars Nova italiana, traduce in musica lo stupore per l'apparizione della donna amata: "Più che'l sol in lo mio cor lucia lizadra figura di vuy, madonna mia".

Testi delle composizioni musicali

INFERNO

Antonio Zacara da Teramo (1350/1360 - 1413/1416)
Deducto sey

Deducto sey a quel che may non fusti,
in gran profundo vidite gir più socto.
Dè, guarda che non se dica a ti quel moto:
“O quanti can ti vol grapar lo fusti!”

Antonio Zacara da Teramo
Deus deorum Pluto

Deus deorum Pluto or te rengratio,
mille merçé, Gebelles Demorgon:
non dirò più “barban barban Aaron”,
poy che so reintegrato et de luy satio.
Serà in eternum el nostro laudatio
de la vendetta et de tanta iustitia.
Or superete l’auro e’l topatio,
che per nessun connessa c’è pigritia.
Io so’ in possession a gran leticia,
servo serò de Cacus Radamanto:
rengratiando ognun tanto per tanto
presta iusticia in poco tempo et spatio.
Deus deorum Pluto...

Antonio Zacara da Teramo

Dime Fortuna

Dime, Fortuna, poy che tu parlasti:
ò dicto, o facto nulla contra de te?
Dè parla, dime el vero per tua fé:
perché fugendo la rota voltasti?
Di quel profundo dove me lasciasti
i' era quasi per uscirne fore.
Subito, falsa, tu cte recordasti,
videndome per trarme fuore,
[d]e la promissione facta de cuore
se Alessandro a Roma gito fosse.
Fortuna, al tuo despecto uscìa de fosse:
or scia maledicta, tanto mal pensasti!
Dime Fortuna...

Paolo da Firenze (1355 ca - post 20 settembre 1436)

Godi Firençe

Godi, Firençe, po' che sse' sì grande
che batti l'ale per terr'e per mare
faccend'ogni Toscan di te tremare.
Glorioso triunfo di te spande
per tutto l'universo immortal fama.
Po' che Pisa tuo serva omai si chiama.
Giove superno e 'l Batista di gloria
danno di Pisa al tuo popol vittoria.

Vexilla regis prodeunt

*Vexilla regis prodeunt,
fulget crucis mysterium,
quo carne carnis conditor
suspensus est patibulo.
Confixa clavis viscera
tendens manus, vestigia*

*redemptionis gratia
hic immolata est hostia.
Quo vulneratus insuper
mucrone diro lanceae,
ut nos lavaret crimine,
manavit unda sanguine.*

I vessilli del Re avanzano;
risplende il mistero della Croce,
al cui patibolo il creatore della carne
con la propria carne fu appeso.
Confitti con i chiodi le membra,
tendendo le mani, e i piedi,
per la [nostra] redenzione
qui è stata immolata la vittima.
Oltre a ciò, trafitto
da crudele punta di lancia,
per lavarci dalla colpa
effuse acqua e sangue.

Guillaume de Machaut (1300-1377)

Fons totius superbiae / O livoris feritas / Fera pessima

I
*Fons totius superbie,
Lucifer, et nequicie
qui, mirabili specie
decoratus,
eras in summis locatus,
super thronos sublimatus,
draco ferox antiquatus
qui dicere
ausus es sedem ponere
aquilone et gerere
te similem in opere
Altissimo.
Tuo sed est in proximo*

*fastui ferocissimo
a iudice justissimo
obviatum.*

*Tuum nam auffert primatum;
ad abyssos cito stratum
te vidisti per peccatum
de supernis.*

*Ymis nunc regnas infernis;
in speluncis et cavernis
penis jaces et eternis
agonibus.*

*Dolus et fraus in actibus
tuis et bonis omnibus
obviare missilibus
tu niteris;*

*auges que nephas sceleris
Adam penis in asperis
Te fuit Stigos carceris.*

Sed Maria

*Virgo, que, plena gratia,
sua per puerperia
illum ab hac miseria
liberavit,
precor elanguis tedia
augeat et supplicia
et nos ducat ad gaudia
quos creavit.*

II

*O livoris feritas,
que superna rogitas
et jaces inferius!
Cur inter nos habitas?
Tua cum garrulitas
nos affatur duliuis,
retro pungit seuius,
ut veneno scorpius:
scariothis falsitas*

latitat interius.
Det mercedes Filius
dei tibi debitas!

Tenor

Fera pessima.

I
Fonte d'ogni superbia,
Lucifero, e d'ogni male,
tu che di mirabile bellezza
eri dotato,
eri in alto,
innalzato sopra i Troni,
tu che sei chiamato
il vecchio drago feroce,
hai osato erigere il tuo trono
nel Nord e di comportarti
nelle tue azioni similmente
all'Altissimo:
ma presto
il tuo orgoglio più feroce
è contrastato
dal Giustissimo Giudice.
Perché ti ha tolto il primato;
hai visto te stesso,
per il tuo peccato,
nell'abisso precipitato dall'alto.
Ora regni negli abissi di sotto
nelle caverne e nelle fosse
tu giaci nei castighi
e nelle agonie eterne.
L'inganno e il tradimento
[sono] nelle tue opere,
e con i tuoi dardi ti sforzi di resistere
a tutti i buoni [uomini].
Aumenti quel malvagio crimine

che tenne Adamo nei duri tormenti
della prigione stigia.

Ma prego
che la Vergine Maria,
che, piena di grazia, con la sua gravidanza
lo ha liberato da questa miseria
possa aumentare le sofferenze
e le punizioni del serpente
e condurci alla gioia,
che lei ha creato.

II

O ferocia dell'invidia,
tu che cerchi le altezze
e giaci negli abissi!
Perché abiti in mezzo a noi?
Mentre il tuo discorso incessante
ci parla più dolcemente,
più selvaggiamente punge da dietro
come lo scorpione con il suo veleno:
il tradimento dell'Iscaiota
è nascosto dentro.
Possa il Figlio di Dio
darti le tue giuste ricompense.

Tenor

Fiera malvagia.

PURGATORIO

In exitu Israël de Aegypto

*In exitu Israel de Ægypto,
domus Jacob de populo barbaro,
facta est Judæa sanctificatio ejus,
Israel potestas ejus.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio et nunc et semper
et in saecula saeculorum. Amen.*

Quando Israele uscì dall'Egitto,
e la casa di Giacobbe di fra un popolo dal linguaggio strano,
Giuda divenne il santuario dell'Eterno;
Israele, suo dominio.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
com'era in principio, ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Francesco Landini (1325/1335 - 1397)

Che cos'è quest'Amor?

Che cosa è quest'Amor, che 'l ciel produce
per far più manifesta la tuo luce?
Ell'è tanto veços'onest'e vagha,
legiadr'e grazios', adorn'e bella
ch'a chi la guarda subito 'l cor piaga
con gli ochi be', che lucon più che stella.
E a cui lice star fiso a vederla.
Tutta gioia e virtù in sé conduce.
Ancor l'alme beate, che in ciel sono
guardan questa perfecta e gentil cosa
dicendo: - fia che 'n questo trono
segga costei, dov'ogni ben si posa.
E qual nel sommo Idio ficcar gli ochi osa

vede come Esso ogni virtù in lei induce.
Che cosa è quest'Amor, che 'l ciel produce
per far più manifesta la tuo luce?

Anonimo / Zacara da Teramo
Nostra Avocata

Nostra Avocata se' e sempre fosti,
Madre di Dio a tte son condotto
che mi soccorra che nne vo di sotto
e'l demonio m'abraçça ch'i m'arrosti.
Al tuo dolce figliuol che ttu portasti,
madre, per me ti priego che ritorni.
Altri pregar per me: non par che basti,
reina se' de l'angeli adorni.
Però ti priego che più non soggiorni;
ora per me all'alta majestade
che de me, pechatore, abbia pietade
e fa' che con Gesù mi'alm'acchosti.

Te Deum laudamus

Te Deum laudamus:
te Dóminum confitémur.
Te ætérnum Patrem,
omnis terra venerátur.
Tibi omnes ángeli,
tibi cæli et univérse potestátes:
tibi chérubim et séraphim
incessábili voce proclamant:
Sanctus, Sanctus, Sanctus
Dóminus Deus Sábaoth.

Noi ti lodiamo, Dio,
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre,

tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli
e tutte le potenze dei cieli.
Cherubini e Serafini
ti proclamano con voce incessante:
Santo, Santo, Santo
il Signore Dio dell'universo.

Matteo da Perugia

Ave Sancta Mundi Salus / Agnus Dei

*Ave, Sancta Mundi Salus, Panis vivus immortalis, Sacrosancta hostia.
Ave, Cibus spiritalis, Cibus bonus et regalis, Caeli pandens hostia.
Tu es panis angelorum Factus cibus viatorum, Ducens ad caelestia.
Tu es panis filiorum, Mundi vita, spes reorum, Donans vera gaudia.
Duc nos tecum ad superna, Tu, virtutum o pincerna, Ubi pax et gloria.
Amen.*

Tenor

*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.*

Salve, santa salvezza del mondo, pane vivo immortale, sacrosanta ostia.
Salve, cibo spirituale, cibo buono e regale, che schiudi le porte del cielo.
Tu sei il pane degli angeli fatto cibo per i viandanti, che conduce al Paradiso.
Tu sei il pane dei tuoi figli, vita del mondo speranza dei peccatori,
che dona la vera gioia.
Conducici con te nel Cielo, tu, dispensatore delle virtù, là dove è
pace e gloria. Amen.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Jacopo da Bologna (prima del 1340 - 1360)

Sì chome al canto della bella Iguana

Sì chome al canto della bella Iguana,
obliò suo cammin più tempo el Greco,
prendendo suo piacer con forma humana.
Così per esser, donna, sempre teco,
faresi la mia voglia esser lontana
d'ogni altro bel piacer, sendo'l tu' meco.
Però che se' d'ogni virtute unita,
tu sola cara gemma Margherita.

Jacopo da Bologna

Fenice fu'

Fenice fu' e vissi pura e morbida
et or son trasmutata in una tortora
che volo con amor per le bell'ortora.
Arbor secho mai nè aqua torbida
no me deleta; mai per questo dubito:
vane la state, 'l verno ven de subito.
Tal vissi et tal me vivo e posso scrivere
ch'a dona non è più che onesta vivere.

Francesco Landini

Questa fanciulla Amor

Questa fanciulla Amor fallami pia
che m'ha ferito 'l cor nella tuo via.

Francesco Landini / Anonimo

Agnus Dei "Questa fanciulla"

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Anthonello da Caserta (fine XIV - inizio XV sec.)

Più chiar che'l sol

Più chiar che'l sol in lo mio cor Lucia
Liçadra figura de vuy Madonna mia.
Però pregho che humile e graciosa
vuy siate alquanto, poy che'l vero dio
v'a facta tanto bella e vertuosa
che al mondo non à par quel volto pio
se non che inverso mi troppo è zudio
in darne pena con fortuna ria.
Più chiar che'l sol in lo mio cor Lucia
liçadra figura di vuy Madonna mia.

Guillaume de Machaut

***Benedictus* dalla Messa di Notre Dame**

Benedictus qui venit in nomine Domini
Osanna in Excelsis.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore
Osanna nell'alto dei cieli.



gli arti sti



Michele Pasotti

Si è diplomato con il massimo dei voti in liuto sotto la guida di Massimo Lonardi e si è specializzato seguendo seminari di Hopkinson Smith e Paul O'Dette. Presso la Civica Scuola di Musica di Milano si è poi perfezionato in teoria e contrappunto rinascimentale e ha approfondito lo studio della musica medievale sia a Milano che a Barcellona. Presso l'Università di Roma "Tor Vergata" ha frequentato il corso di perfezionamento *L'Ars Nova in Europa*. È inoltre laureato in filosofia teoretica con una tesi su Martin Heidegger.

Dal 2013 è titolare della cattedra di liuto presso il Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena, strumento che e dal 2020 insegna anche all’Istituto Superiore di Studi Musicali “Franco Vittadini” di Pavia.

Dal 2013 al 2018 ha tenuto un corso sull’Ars Nova alla Civica Scuola di Musica di Milano. Svolge un’intensa attività seminariale sulla musica medievale e sul liuto in istituti di perfezionamento, Conservatorii, scuole e festival a cui affianca conferenze di approfondimento musicologico o di divulgazione anche in trasmissioni radiofoniche su Rai Radio 3.

È direttore e fondatore dell’ensemble La fonte musica, specializzato nella musica tardo-medievale, con il quale ha inciso dischi che hanno ricevuto premi internazionali (*Diapason d’Or*, *5 Diapason*, due volte Disco del Mese di «Amadeus», Pizzicato Supersonic Award, finalista all’ICMA). È inoltre invitato come direttore e concertatore di diverse formazioni tra cui Capella Cracoviensis e Harmonia Cordis.

Come solista (liuti, tiorba, chitarra barocca) ha un repertorio che va dal medioevo al tardo Settecento e ha registrato un cd dedicato al grande chitarrista seicentesco Francesco Corbetta (Dynamic).

Collabora regolarmente con Il Giardino Armonico, I Barocchisti, Les Musiciens du Louvre, Balthasar-Neumann Ensemble, Collegium Vocale, Les Musiciens du Prince, Akademie für Alte Musik Berlin, Coro e Orchestra Ghislieri, Sheridan Ensemble, Cecilia Bartoli, Giovanni Sollima.

Ha suonato nelle più prestigiose sale da concerto d’Europa, Stati Uniti e Asia, diretto da Claudio Abbado,

John Eliot Gardiner, Giovanni Antonini, Philippe Herreweghe, Thomas Hengelbrock, Diego Fasolis, Christophe Rousset, Andrea Marcon, Monica Huggett, Nathalie Stutzmann, Barthold Kuijken.

Ha partecipato a oltre 70 incisioni discografiche (per Deutsche Grammophon, Decca, EMI/Virgin Classics, Alpha Classics, Warner, Naïve, Sony/Deutsche Harmonia Mundi, SWR, Glossa, Ricercar, Avie, «The Classic Voice», «Amadeus») e ha preso parte a numerose trasmissioni radiotelevisive.



© Alberto Molina

La fonte musica

Fondato e diretto da Michele Pasotti, è un ensemble nato per interpretare la straordinaria stagione musicale di passaggio tra l'età medievale e quella umanistica, con particolare attenzione al Trecento italiano, ma interessandosi anche alla musica del Rinascimento.

Al centro della sua idea di interpretazione sta il “tornare alle fonti” (da cui il suo nome), alle radici della polifonia, al senso dei testi lirici e delle scelte compositive, dunque un’attenta decifrazione della retorica e della grammatica musicale per comprendere

e tradurre con un'attitudine sperimentale la creatività, raffinatezza e bellezza della musica antica.

L'ensemble è stato ospite dei più importanti festival di musica antica europei: Oude Muziek (Utrecht), Resonanzen (Konzerthaus, Vienna), Bruges MA Festival, Ravenna Festival, Innsbrucker Festwochen Alter Musik, Regensburg Tage Alte Musik, Laus Polyphoniae Antwerpen, Wratislavia Cantans (Wroclaw), Herne Tage Alter Musik, Concerts Medieval du Musée de Cluny (Parigi), Musica Sacra Maastricht, Urbino Musica Antica, Teatro la Fenice, MiTo Settembre Musica, Festival Póvoa de Varzim, Festival de Lanvellec, Trigonale (Klagenfurt), Vespri in San Maurizio (Milano), Le festival Voix et Route Romane, Brighton Early Music Festival.

Suoi concerti sono stati trasmessi da emittenti quali BBC, Rai Radio Tre, ORF 1 (Austria), RBB Kulturradio (Germania), WDR (Germania), Polskie Radio, NPO Radio 4 (Paesi Bassi), Antena 2 (Portogallo).

Metamorfosi Trecento. Trasformazioni del mito nell'Ars Nova (Alpha Classics), l'ultimo disco di La fonte musica, è stato premiato con il Diapason d'Or dalla rivista «Diapason», che l'ha inserito tra “I 100 dischi che ogni amante della musica dovrebbe conoscere” ed è stato Disco del Mese di «Amadeus».



Elio De Capitani

Si è unito alla tribù dell'Elfo complice l'amore per l'attrice Cristina Crippa, che è poi diventata sua moglie. Da allora il Teatro dell'Elfo è la sua casa, con qualche incursione cinematografica, tra cui il ruolo del Caimano nel celebre film di Nanni Moretti. Dal 1992 è con Ferdinando Bruni direttore artistico del Teatro, che dalla sede storica di via Ciro Menotti si è trasferito nel 2010 nella multisala Elfo Puccini di corso Buenos Aires.

Dalla sua prima regia, *Nemico di classe* del 1982, ha firmato una cinquantina di spettacoli – da solo o a quattro mani con Ferdinando Bruni – concentrandosi

da ultimo sulla drammaturgia americana e inglese, da Tennessee Williams a Tony Kushner, da Alan Bennett a Simon Stephens, da Arthur Miller a Peter Morgan. Questi stessi autori gli hanno dato l'occasione di interpretare i ruoli più significativi della sua carriera: Roy Cohn, in *Angels in America*, il presidente USA in *Frost/Nixon* e Willy Loman nella *Morte di un commesso viaggiatore*, che gli sono falsi i più importanti premi teatrali italiani (Premio Associazione Nazionale Critici di Teatro 2007, Ubu 2007 come miglior attore, Hystrio 2008 alla regia, miglior spettacolo e regia Olimpici del Teatro 2008, Premio Hystrio 2014 all'interpretazione, Premio Ennio Flaiano 2014 per la regia, Premio ANCT 2014 come miglior attore).

Nel 2016 è uscito per CuePress il volume di Laura Mariani *L'America di Elio De Capitani – Interpretare Roy Cohn, Richard Nixon, Willy Loman, Mr Berlusconi*, un testo che racconta con molta acutezza il suo lavoro d'attore offrendo numerosi spunti per rileggere la storia collettiva del Teatro dell'Elfo.

Ha diretto, oltre ai suoi compagni del Teatro dell'Elfo, Mariangela Melato, Umberto Orsini, Toni Servillo, Lucilla Morlacchi.



luoghi del festival



Basilica di San Francesco

Il poco che rimane dell'antica chiesa, fatta costruire nel v secolo dall'arcivescovo Neone, è quasi tutto sotto terra. Il piano originario infatti si trova oltre tre metri e mezzo più in basso del livello stradale di oggi. Attraverso una finestra sotto l'altare maggiore, si scorge la cripta del x secolo, un ambiente a forma di oratorio sorretto da pilastri destinato a ospitare le reliquie del vescovo Neone. Il pavimento è costantemente sommerso dall'acqua, che tuttavia permette di ammirare i frammenti musivi della chiesa originaria. Il campanile quadrato, alto quasi 33 metri, risale invece al ix secolo, come quello quasi identico di San Giovanni Evangelista. Nella sua *Guida di Ravenna* del 1923, Corrado Ricci,

sottolinea la qualità dei restauri eseguiti appunto sul campanile in quegli anni, ma lamenta la sostituzione delle campane secentesche e settecentesche “dal severo e poderoso suono”, con altre, dal timbro “stridulo”. Dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo, poi intitolata solo a San Pietro Maggiore, assume il nome di San Francesco nel 1261, quando passa in concessione ai francescani con case, orti e portici circostanti. I frati conventuali devono abbandonarla nel 1810 per tornarvi poi stabilmente nel 1949. Nel frattempo rifatta e restaurata più volte, la basilica viene praticamente ricostruita nel 1793 da Pietro Zumaglini.

La basilica è indissolubilmente legata ai funerali di Dante Alighieri, celebrati con tutta probabilità il 15 settembre 1321, davanti alle massime autorità cittadine, con Guido Novello da Polenta in prima fila insieme ai figli del Sommo Poeta, Pietro e Jacopo, e alla figlia, suor Beatrice. Il poeta trecentesco Cino da Pistoia, “maestro” di Francesco Petrarca, dedica all’evento il poema *Su per la costa, Amor, de l’alto monte*, che si chiude con questi versi:

*...quella savia Ravenna che serba
il tuo tesoro, allegra se ne goda,
ch’è degna per gran loda.*

Quando i frati tornano a Ravenna, appunto nel 1949, ottengono dall’arcivescovo Giacomo Lercaro di rientrare nella “loro” basilica, la “chiesa di Dante”. E nell’imminenza del settimo Centenario della nascita di Dante si creano le condizioni una specifica attività “dantesca”. Ci pensa

padre Severino Ragazzini (1920-1986) che fonda il Centro Dantesco e ne è direttore fino all'improvvisa morte. Con straordinaria passione si impegna per realizzare un'opera "che non avesse solo la durata di un centenario, ma si prolungasse nel tempo, prendendo sempre più spazio e importanza". Ravenna Festival ha scelto di portare sotto quelle volte liturgie e canti sacri da tutto il mondo, recuperando una tradizione che risale alla seconda metà del Seicento quando, nel vicino convento e nella chiesa si udivano "musiche esquisite".



Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Glauco e Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo Strocchi, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Irene Minardi
Giuseppe Poggiali
Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate,
Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente onorario

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Livia Zaccagnini

Consiglieri

Ernesto Giuseppe Alfieri

Chiara Marzucco

Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Alessandra Baroni

Angelo Lo Rizzo

media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi



in collaborazione con



sostenitori



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate



www.ravennafestival.org



italiafestival



Ravenna Festival

Tel. 0544 249211

info@ravennafestival.org

Biglietteria

Tel. 0544 249244

tickets@ravennafestival.org